

OMELIE

Il Vangelo della domenica

di **Antonio Savone**
parroco della cattedrale di Potenza

5 giugno
Pentecoste

12 giugno
Santissima Trinità

19 giugno
Corpus Domini

26 giugno
**XIII Domenica
del T.O.**



La discesa dello Spirito santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo con Maria (illustrazione ad acquarello).

LE RICORRENZE DEL MESE

2 GIUGNO
Festa della Repubblica italiana

5 GIUGNO
Giornata mondiale dell'ambiente
istituita dall'Onu il 15 dicembre 1972

12 GIUGNO
**Giornata mondiale
contro il lavoro minorile**

14 GIUGNO
**Giornata mondiale
dei donatori di sangue**

24 GIUGNO
Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale

26 GIUGNO
Giornata per la carità del Papa
(colletta obbligatoria)

GIUGNO
Intenzione di preghiera del Papa
Per le famiglie: Preghiamo per le famiglie cristiane di tutto il mondo, perché con gesti concreti vivano la gratuità dell'amore e la santità nella vita quotidiana

Pentecoste

5 giugno

> **Atti** 2,1-11> **Romani** 8,8-17> **Giovanni** 14,15-16.23b-26

Il dono dello Spirito effuso su tutti

Mentre il giorno di Pentecoste stava per terminare... Un vero e proprio trattato di teologia, quasi una chiave di lettura questa annotazione cronologica, un criterio da ritenere per apprendere il modo in cui Dio opera. Quando tutto sembrerebbe portare i segni della fine, allora Dio interviene. Quando il giorno volge al termine, allora Dio si rende presente immettendo un nuovo soffio di vita e facendo partire le cose secondo un ordine nuovo.

Pagine e pagine dell'antica alleanza avevano già narrato di come egli aveva aperto una strada nel deserto, aveva diviso il mare, aveva donato fecondità a chi non aveva gioito di una discendenza. E poi aveva reso madre una vergine. Sempre imprevedibile la sua azione, impensabile la sua grazia, inimmaginabile il suo amore. Quando l'uomo confessa che è "impossibile", allora Dio ha libertà d'azione: Abramo parte a settantacinque anni, Mosè a ottanta nonostante la sua balbuzie, Davide quand'era solo un ragazzo.

Dio predilige i tempi morti e intercetta i momenti in cui più evidenti sono i limiti. Entra là dove confessiamo la nostra impotenza senza cambiarla ma facendola diventare il tramite della sua azione; entra nel nostro peccato e ne fa un'occasione per una più abbondante rivelazione d'amore.

Dio porta a compimento la nuova alleanza non più attraverso il dono di una legge impressa su tavole di pietra, ma mediante il suo Spirito che viene effuso su tutti donando a ciascuno la capacità di intendere la lingua dell'altro.

L'azione dello Spirito è mirabilmente significata mediante i suoi sette doni:

- *la sapienza*, ossia la capacità di gustare le cose co-



sì come le guarda Dio così da illuminare non solo le proprie scelte;

- *l'intelletto*, ossia la capacità di non fermarsi alla superficie ma di scrutare la profondità di ogni cosa e scoprire la verità che può guidare l'uomo;

- *il consiglio* che indica la via giusta per orientarsi verso il Signore e discerne ogni cosa pur di non smarrire quella strada;

- *la forza* che ci rende certi che nessuno è in balia delle difficoltà: Dio dona sempre la forza per camminare fino in fondo così da superare ostacoli,

tentazioni e persino le persecuzioni;

- *la scienza* che aiuta a scoprire il perché delle cose così da non confondere le creature con il Creatore;

- *lo spirito di pietà* che nasce là dove si è certi dell'amore del Padre e si esprime con gesti di tenerezza, di rasserenamento, di rispetto verso chi è nel bisogno.

- *il timore di Dio* che rende preziosa la presenza del Signore nella vita e per nessuna cosa al mondo si è disposti a mercanteggiarla.

Se a Babele, pur parlando la stessa lingua, si era giunti a non comprendersi più, a Pentecoste ci si comprende pur parlando lingue diverse. A Babele, infatti, tutti sono presi da un bisogno di autoaffermazione (*farsi un nome*); a Pentecoste, invece, tutti sono preoccupati di annunziare le grandi opere di Dio (*santificare il nome di Dio*).

Si tratta di due cantieri sempre aperti. Sta a noi scegliere in quale operare, se in quello della propria affermazione a tutti i costi o in quello di chi è lieto di cooperare all'avvento del regno di Dio. La prima scelta è fonte di incomprensione e divisione, la seconda è artefice di unità. Cosa scelgo? ○

Pentecoste, vetrata, cattedrale di Siviglia, Spagna.

Santissima Trinità

12 giugno

> **Proverbi** 8,22-31> **Romani** 5,1-5> **Giovanni** 16,12-15

L'esperienza dell'amore vero

Se pretendessimo trovare nella Scrittura definizioni circa l'identità stessa di Dio, probabilmente resteremmo delusi. La Scrittura, infatti, più che restituirci in modo puntuale la sua identità, ci narra di cosa e di come Dio opera così da entrare noi stessi nella medesima esperienza narrata e poter dire da noi chi egli è.

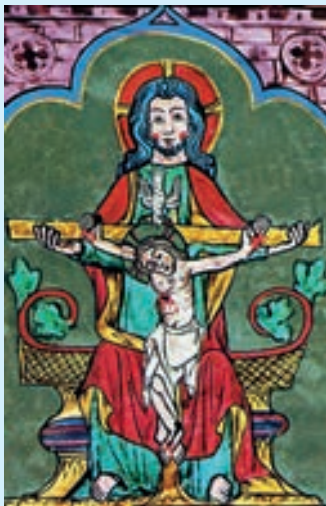
Nella notte in cui avrebbe preso congedo dai suoi, Gesù era ben consapevole della statura reale dei suoi. Sapeva che non erano in grado di seguirlo fino in fondo e, tuttavia, questo non aveva condizionato il suo continuare a sceglierli e ad amarli come aveva sempre fatto. Per questo sulle sue labbra né parole di accusa né di rimprovero.

Certo, il suo desiderio sarebbe stato quello di esplicitare di più il senso della sua vita e della sua missione ma conosceva altresì l'incapacità di reggere una tale rivelazione da parte loro. Avrebbe voluto pure un maggiore coinvolgimento, ma sapeva che non poteva pretendere: in quel momento non erano in grado di assicurarglielo.

Emerge così uno dei tratti più veri dell'amore: non pretendere che l'altro soddisfi un mio bisogno ma accogliere quanto può dare. Questo è ciò che fa Dio con noi con infinita pazienza.

Al baldanzoso Pietro che sull'onda dell'entusiasmo aveva proferito parole che non avrebbero retto alla prova dei fatti, Gesù aveva preannunciato: «Dove io vado, tu non mi puoi seguire ora, mi seguirai più tardi» (Gv 13,36). L'amore si esprime proprio come attenzione ai tempi dell'altro.

Ci sono momenti e momenti, e Gesù ha attenzione per i tempi di ciascuno di noi. Sebbene attraversato dal desiderio di una loro maturità, sa che questa non si improvvisa e non avviene



in modo repentino e automatico.

Questa situazione, però, al di là di Gesù è solo momentanea: verrà lo Spirito della verità. Cosa significa? Solo quando faranno esperienza dell'amore vero, pieno, totale, i discepoli saranno capaci di lasciarsi alle spalle solitudine e incredulità, la fatica della non conoscenza e l'incapacità di reggere il peso. Il di più dell'amore dischiuderà orizzonti insperati.

L'indisponibilità di un momento non deve indurre a chiuderci nel silenzio dell'incomprensione; l'incapacità a vibrare secondo lo stesso ritmo chiede a noi di

esercitare il di più della pazienza che sa favorire e attendere la maturità dell'altro.

Per ora non siete capaci...

Di solito intendiamo capacità come essere in grado. Tuttavia, per essere in grado è necessario un passaggio previo: essere capienti. La capacità, infatti, prima ancora che abilità è disponibilità ad accogliere. Dio vorrebbe donarci ogni cosa, ma perché questo possa accadere è necessario dilatare lo spazio della nostra capacità.

Verrà lo Spirito...

Quando nella nostra vita diventiamo capaci di vivere secondo lo stile del Signore Gesù, quello è il momento in cui il suo stesso Spirito viene dentro di noi. Ma questo momento è possibile quando smettiamo di ospitare solo i nostri schemi di pensiero e ci apriamo al di più dell'azione stessa di Dio in noi.

Lo Spirito non cessa di introdurci nelle cose di Dio Padre secondo lo stile del Figlio Gesù, ma senza la disponibilità a fare spazio, il rischio è quello di estinguere la sua azione e di ritrovarci a corto di speranza. ○

Santissima Trinità.

Corpus Domini

19 giugno

> **Genesi** 14,18-20> **1Corinzi** 11,23-26> **Luca** 9,11b-17

Farsi pane di accoglienza

La storia dell'umanità era iniziata con l'incerta promessa di un pane a prezzo di sudore. E, tuttavia, essa assumerà un nuovo corso con l'offerta di un pane spezzato: prendete, questo è il mio corpo (Mc 14,22). Al sudore dell'uomo subentra il sudore di Dio perché l'uomo possa accedere alla fragranza indispensabile del pane. Il pane è segno di tutto ciò che è essenziale per una vita buona, ma esso è sempre un bene a rischio: talvolta può costare persino il baratto con la libertà, come ricorda l'Esodo. E non poche volte non è mai abbastanza.

Non bastava, infatti, il pane per la folla alla ricerca di Gesù. A essa Gesù aveva offerto anzitutto il pane dell'accoglienza, il pane del non mandar mai via alcuno. Quanto fa bene il pane dell'accoglienza e quanto nutre!

Li aveva accolti... così annota Luca prima del nostro brano. La folla che cercava Gesù aveva incontrato la sua immediata disponibilità. A quella folla aveva annunciato parole di speranza accompagnate da segni di cura per le proprie infermità.

Quella sera, in quel luogo deserto, l'unica soluzione era prendere le distanze dalla folla: la fame si può dimenticare per il tempo di una predica ma poi i problemi sono altri.

La sera nel Vangelo non è mai il luogo dell'evitenza, è piuttosto il luogo della fede o dell'incredulità, del riconoscimento o della disapprovazione. La sera è il momento in cui fa capolino il dubbio, è il momento della nostalgia e, tuttavia, essa è sempre il luogo della manifestazione di Gesù. Non a caso è di sera che Gesù prenderà pane e vino per affermare che il buio si attraversa nella misura in cui la vita è vissuta come spendibile.



L'eucaristia è il sacramento della sera: è il dono lasciato da Gesù perché il buio non abbia il sopravvento.

Congeda la folla: il pane vero è altrove – protestano i discepoli – e va acquistato senza sconti. L'esperienza cristiana per quanto bella è sempre parziale, è limitata nello spazio (siamo in una zona deserta) e nel tempo (il giorno cominciava a declinare). La sera, per gli apostoli, è l'ora dell'adesione al reale: torniamo alla normalità. Arrendersi è la parola d'ordine: per quanto bello, tutto ha una fine.

Congeda la folla: ognuno pensi a sé stesso. Ma quello che Gesù sta per fare è proprio il contrario di quanto proposto. Per lui le cose possono andare diversamente.

Voi stessi date loro da mangiare... cioè, siate padri di questa gente. Procurate loro il cibo. Prova a sporgerti oltre la tua fame perché qualcun altro possa essere saziato.

Gesù non moltiplica del cibo bensì la disponibilità di alcuni a prendersi cura della fame di altri: quando questo accade è prodigio. Tutti mangiarono e furono saziati.

Non abbiamo che cinque pani e due pesci...

Cinque pani e due pesci è quello che abbiamo e di cui, forse, ci vergogniamo quando addirittura non ci lamentiamo perché è troppo poco, ma è quanto basta. Vuole che mettiamo a sua disposizione quel piccolo canestro composto dalle nostre energie, dalla nostra intelligenza, dal nostro cuore, dai nostri sentimenti. Questa è la nostra vocazione: metterci a disposizione. Non puoi mai dire di non avere niente. In realtà, hai sempre molto nella tua povertà: hai a disposizione te stesso. ○

Corpus Domini, vetrata, chiesa di Tervuren, Belgio.

XIII Domenica del tempo ordinario 26 giugno

> 1Re 19,16b.19-21

> Galati 5,1.13-18

> Luca 9,51-62

Le condizioni per seguire Gesù

Un giorno, quando i suoi lo avevano ritrovato a disputare con i dottori della legge appena dodicenne, Gesù aveva detto di dover «essere nelle cose del Padre». Ora, da adulto, la decisione di perseguire fino in fondo la missione che il Padre gli aveva affidato è affermata con fermezza, unitamente alla consapevolezza del percorso che lo attende. Per essere nelle cose del Padre è necessario imparare a mettersi nelle mani del Padre. Luca dice addirittura «rese dura la sua faccia», come se Gesù abbia avuto bisogno di raccogliere tutte le energie e palesare cosa animasse il suo cuore e i suoi desideri.

Gesù è consapevole di essere il figlio di Dio e la sua vocazione è quella di manifestare a ogni uomo l'amore del Padre attraverso una fedeltà che non viene meno al primo villaggio di samaritani che gli oppone resistenza. Non diversa la mia identità e la mia vocazione: questo, infatti, è il senso del mio essere al mondo, fare della mia vita un dono d'amore. Quanto diverso, però, l'atteggiamento! Non mi ritrovo, forse, come Israele che, alle prese con la sfida dell'esodo, continuava a sognare con nostalgia e rimpianto la pentola della carne lasciata in Egitto? Eppure il compimento di una esistenza non è il rimpianto, ma la fiducia che ciò che mi attende è molto più promettente di quanto lasciato.

È per questo che Gesù non esita a mettere subito in chiaro le condizioni del viaggio:

La prima condizione per essere discepoli di un Maestro che non ha dove posare il capo, è essere come lui, senza tane di sicurezza e nidi di gratificazione. Seguire Gesù è seguire una persona sempre in cammino in una vita non programmata che rispetta la libertà e mette in conto perfino il rifiuto.

Essere come lui, questo è seguirlo! La sconfitta, perciò, non ci arresta e più che il castigo per chi rifiuta deve contare sempre il desiderio di un altro villaggio, di un'ulteriore semina, di una nuova casa a cui bussare.



I cristiani appartengono alla categoria di chi va incontro, di chi si muove per primo. Gente di incontri: la loro patria è il fratello, la loro casa una relazione.

Disponibilità, dunque, a lasciare fidandosi di ciò che Dio riserva, imparando a dilatare il proprio cuore sulla misura del cuore di Dio.

La seconda condizione è essere promotori di vita. Quando tu non segui Cristo tu diventi un morto che seppellisce morti. Tu sei chiamato a essere scopritore di cose vive. Il discepolo è uno che risveglia le sorgenti della vita dentro le persone. Impara, quindi, a essere vivo! Non trascorrere l'esistenza con l'unica preoccupazione di corrispondere alle aspettative altrui, alle convenzioni, smettiti di continuare a voler sistemare un passato attraverso l'unico mestiere che a volte finisce di assorbirci: riempire di fiori la morte.

La terza condizione: guardare avanti verso quella porzione di campo che attende ancora il tuo lavoro, evitando di entrare nel futuro con la testa girata all'indietro. Guardare avanti, vale a dire guardare a ciò che ancora non c'è e che per mio mezzo può cominciare a esistere: in casa, in famiglia, nella comunità cristiana, lì dove vivi. Guardare avanti senza mollare l'aratro perché nei momenti difficili sarà lo stesso aratro a reggerti. ○

Gesù e i discepoli in un prato, dipinto a olio.